

Inchieste
e veleniL'indagine nel
capoluogo puglieseLaudati: Istituzioni unite
per far prevalere la legge

Tutte le Istituzioni devono collaborare per il ripristino del primato della legge e per migliorare l'efficienza del nostro sistema». Così il procuratore della Repubblica di Bari, Antonio Laudati, ha commentato il richiamo fatto dal presidente Vendola

Palazzo di Giustizia, fuori
i giornalisti. Proteste

L'Associazione della stampa di Puglia esprime «sconcerto» per la decisione della Procura di Bari di impedire ieri l'accesso ai giornalisti a Palazzo di giustizia: «Si pretende di dettare d'autorità tempi e modi dell'attività giornalistica», dice una nota.

Emiliano: «Bari non è la città
descritta in questi giorni»

«Bari non è la città che viene descritta in questi giorni. E i nostri imprenditori, quelli veri, non fanno pubbliche relazioni con gli stupefacenti e con il sesso». Lo ha detto il sindaco di Bari, Michele Emiliano.

«Tarantini? Un anno fa
incontro fortuito a Ponza»

D'Alema ricorda i particolari: era sulla barca di un amico comune, poi a cena una lunga tavolata, c'era anche il sindaco. E da destra partono i veleni

Il caso

MASSIMO SOLANI

INVIATO A BARI
msolani@unita.it

La strategia combinata fra la difesa di Gianpaolo Tarantini e l'entourage del premier Silvio Berlusconi un primo obiettivo lo ha raggiunto già. Perché certo non può essere un caso se l'avvocato D'Ascola che difende il principale indagato negli scandali su escort, droga e sanità è anche un collaboratore dello studio Ghedini. Così, dimenticate le diciotto serate organizzate dall'imprenditore barese per il premier, dimenticate le escort pagate da Gianpi per fare sesso con Berlusconi, tocca all'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema difendersi dai veleni. «Sbagliano quanti dicono oggi di non conoscermi o di non ricordarsi di me – aveva sibillato Tarantini durante la sua passerella di venerdì davanti ai giornalisti in procura - Farebbero bene a ricordarsi chi sono». Un messaggio dal vago sapore mafioso che adesso, dopo una prima frettolosa smentita («Mai conosciuto. Dimostri il contrario, spieghi come, dove e quando»), costringe D'Alema a fare dietro front e a ricordare. Perché prima dell'ormai famosa cena elettorale assieme al sindaco di Bari Emiliano al ristorante *La Pignata*, le strade dell'ex premier e di Tarantini si erano già incrociate nel luglio 2008 a Ponza. È lì infatti che, stando ad alcuni racconti, l'allora ministro degli

Maramotti



Esteri e l'imprenditore si ritrovarono seduti allo stesso tavolo, assieme a molte altre persone dopo un incontro fortuito. D'Alema arrivato sull'isola in compagnia di alcuni familiari a bordo della propria barca, Tarantini ospite con la moglie sull'imbarcazione di un amico comune. I saluti, i convenevoli istituzionali per l'arrivo del ministro degli Esteri e poi la cena in un ristorante dell'isola: una lunga tavolata a cui si sarebbe aggiunto anche il sindaco di Ponza.

Una casualità taciuta da D'Alema e ricordata soltanto adesso. Tanto basta, però, perché nel frullatore dei veleni dopo il governatore della Puglia Nichi Vendola finisca adesso l'ex ministro. Che solo venerdì aveva liquidato le insinuazioni del ministro del-

la Difesa Ignazio La Russa sugli scandali baresi con una battuta al vetriolo: «Diciamo che alcuni miei amici in Puglia – aveva risposto – hanno commesso l'errore di essere troppo amici di un caro amico del presidente del Consiglio». Ossia dell'utilizzatore finale (per usare le parole dell'avvocato e parlamentare Ghedini) per cui Tarantini reclutava escort ed organizzava allegre compagnie da portare a cena nelle serate di Palazzo Grazioli. Serate pianificate nelle numerosissime telefonate intercorse fra lui e il premier (ed intercettate dagli uomini della Guardia di Finanza), chiacchierate nel corso delle quali l'imprenditore barese elogiava le qualità di questa o quella ragazza esortando il premier a disertare gli impegni pubblici per intrattenersi in loro compagnia. ♦

Il grido
di Livorno
«L'Italia è
in rovina»

L'ironia: «C'ho la Escort in seconda fila»; la rabbia: «Chiude la Delphi, e la raffineria, chiudete anche il porto si va tutti via»; il vernaolo: «Il papi ce l'ha confermato, anda' a tr... non è reato»; la politica: «Invocate la censura perché avete paura delle idee».

E il solito canto in fondo a sinistra, dove sta la curva dei livornesi: «Bella Ciao» e poi anche «Bandiera Rossa». Livorno-Milan è anche Livorno-Berlusconi, dalle bandane di 4 anni fa, quando il premier si fece le vacanze con la pezza in testa, per coprire il trapianto, e gli amaranto arrivarono in 4 mila, a Milano, con lo stesso look. Qualche bandana si

L'appuntamento

La partita col Milan
è da sempre la partita
contro Berlusconi

è vista anche ieri al Picchi, e l'attualità offriva il destro per un'altra, saporita contestazione, ma i tifosi – che avevano annunciato migliaia di reggiseni da sventolare – hanno preferito soffocare l'inventiva, per lasciare spazio alla rivendicazione sindacale dei lavoratori della raffineria, che l'Eni ha messo in vendita, nonostante sia sana e produttiva, e che sta trattando con il finanziere americano Gary Klesch, affarista all'asciutto di competenze industriali e petrolifere. Gli operai della raffineria hanno sfilato dentro lo stadio, un'ora prima della partita, e con loro i colleghi cassintegrati della Delphi. Mostravano uno striscione: «Quale futuro per il nostro territorio?». In curva, la risposta diventava più generica: «L'Italia è un'azienda in rovina».

MARCO BUCCIANTINI